

«In librum cuiusdam Ciceronis». Cicerone nelle *Confessioni* di Agostino

Giovanni Catapano

Padova, 31 maggio 2017

HANDOUT

1. MENZIONI ESPLICITE DI CICERONE NELLE *CONFESSIONI*

T1 = Agostino, *Confessiones*, III, iv, 7 (CCL 27, 29¹-30¹⁴; trad. C. Carena)

Inter hos ego imbecilla tunc aetate discebam libros eloquentiae, in qua eminere cupiebam fine damnabili et uentoso per gaudia uanitatis humanae, et usitato iam discendi ordine perueneram in librum cuiusdam Ciceronis, cuius linguam fere omnes mirantur, pectus non ita. Sed liber ille ipsius exhortationem continet ad philosophiam et uocatur Hortensius. Ille uero liber mutauit affectum meum et ad te ipsum, domine, mutauit preces meas et uota ac desideria mea fecit alia. Uiluit mihi repente omnis uana spes et immortalitatem sapientiae concupiscebam aestu cordis incredibili et surgere coeperam, ut ad te redirem. Non enim ad acuendam linguam, quod uidebar emere maternis mercedibus, cum agerem annum aetatis undeicensimum iam defuncto patre ante biennium, non ergo ad acuendam linguam referebam illum librum neque mihi locutionem, sed quod loquebatur persuaserat.

Fu in tale compagnia che trascorsi quell'età ancora malferma, studiando i testi di eloquenza. Qui bramavo distinguermi, per uno scopo deplorabile e frivolo quale quello di soddisfare la vanità umana; e fu appunto il corso normale degli studi che mi condusse al libro di un tal **Cicerone**, ammirato dai più per la lingua, non altrettanto per il cuore. Quel suo libro contiene un incitamento alla filosofia e s'intitola *Ortensio*. Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svili d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a te. Non usavo più per affilarmi la lingua, per il frutto cioè che apparentemente ottenevo con il denaro di mia madre: avevo allora diciotto anni e mio padre era morto da due; non per affilarmi la lingua dunque usavo quel libro, che mi aveva del resto conquistato non per il modo di esporre, ma per ciò che esponeva.

T2 = Agostino, *Confessiones*, VIII, vii, 17 (CCL 27, 142¹¹⁻²⁶; trad. C. Carena)
= Cicerone, *Hortensius*, fr. 106 Grilli

Tunc uero quanto ardentius amabam illos, de quibus audiebam salubres affectus, quod se totos tibi sanandos dederant, tanto execrabilius me comparatum eis oderam, quoniam multi mei anni mecum effluxerant - forte duodecim anni - ex quo ab undeicensimo anno aetatis meae lecto Ciceronis Hortensio excitatus eram studio sapientiae et differebam contempta felicitate terrena ad eam inuestigandam uacare, cuius non inuentio, sed uel sola inquisitio iam praepo-nenda erat etiam inuentis thesauris regnisque gentium et ad nutum circumfluentibus corporis uoluptatibus. At ego adulescens miser ualde, miser in exordio ipsius adulescentiae, etiam petieram a te castitatem et dixeram: da mihi castitatem et continentiam, sed noli modo. Timebam enim, ne me cito exaudires et cito sanares a morbo concupiscentiae, quem malebam expleri

Ma ora quanto più amavo i due giovani ascoltando gli slanci salutari con cui ti avevano affidato la loro intera guarigione, tanto più mi trovavo detestabile al loro confronto e mi odiavo. Molti anni della mia vita si erano perduti con me, forse dodici da quello in cui, diciannovenne, leggendo l'*Ortensio* di **Cicerone** mi ero sentito spingere allo studio della sapienza; e ancora **rinviamo il momento di dedicarmi, nel disprezzo della felicità terrena, all'indagine di quell'altra, la cui non dirò scoperta, ma pur semplice ricerca si doveva anteporre persino alla scoperta di tesori, di regni terreni e ai piaceri fisici, che affluivano a un mio cenno da ogni dove**. Eppure da giovinetto, ben misero, sì, misero proprio sulla soglia della giovinezza, ti avevo pur chiesto la castità. "Dammi, ti dissi, la castità e la continenza, ma non ora", per timore che, esaudendomi presto, presto mi avresti guarito dalla malattia della concupiscenza, che preferivo saziare, anziché estin-

quam extinguere. Et ieram per vias prauas [Ecli 2,16] superstitione sacrilega non quidem certus in ea, sed quasi praeponens eam ceteris, quae non pie quaerebam, sed inimice oppugnabam.

guere. Mi ero così incamminato per *le vie cattive* di una superstizione sacrilega, senza esserne sicuro, è vero, ma comunque anteponendola alle altre dottrine, che invece di indagare devotamente, combattevo ostilmente.

T3 = Agostino, *Confessiones*, III, v, 9 (CCL 27, 30¹-31¹⁰; trad. C. Carena)

*Itaque institui animum intendere in scripturas sanctas et uidere, quales essent. Et ecce uideo rem non compertam superbis neque nudatam pueris, sed incessu humilem, successu excelsam et uelatam mysteriis, et non eram ego talis, ut intrare in eam possem aut inclinare ceruicem ad eius gressus. Non enim sicut modo loquor, ita sensi, cum attendi ad illam scripturam, sed uisa est mihi indigna, quam **Tullianae** dignitati compararem. Tumor enim meus refugiebat modum eius et acies mea non penetrabat interiora eius. Verum autem illa erat, quae cresceret cum paruulis, sed ego dedignabar esse paruulus et turgidus fastu mihi grandis uidebar.*

Perciò mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle Sacre Scritture, per vedere come fossero. Ed ecco cosa vedo: un oggetto oscuro ai superbi e non meno velato ai fanciulli, un ingresso basso, poi un andito sublime e avvolto di misteri. Io non ero capace di superare l'ingresso o piegare il collo ai suoi passi. Infatti i miei sentimenti, allorché le affrontai, non furono quali ora che parlo. Ebbi piuttosto l'impressione di un'opera indegna del paragone con la maestà **tulliana**. Il mio gonfio orgoglio aborrisce la sua modestia, la mia vista non penetrava i suoi recessi. Quell'opera è fatta per crescere con i piccoli; ma io disdegnavo di farmi piccolo e per essere gonfio di boria mi credevo grande.

T4 = Agostino, *Confessiones*, V, vi, 11 (CCL 27, 62³⁵⁻⁴⁴; trad. C. Carena)

*Quod ubi potui et aures eius cum familiaribus meis eoque tempore occupare coepi, quo non dedeceret alternis disserere, et protuli quaedam, quae me mouebant, expertus sum prius hominem expertem liberalium disciplinarum nisi grammaticae atque eius ipsius usitato modo. Et quia legerat aliquas **Tullianas** orationes et paucissimos Senecae libros et nonnulla poetarum et suae sectae si qua uolumina latine atque compositae conscripta erant, et quia aderat cotidiana sermocinandi exercitatio, inde suppetebat eloquium, quod fiebat acceptius magisque seductorium moderamine ingenii et quodam lepore naturali.*

Quando infine me ne fu data l'occasione e con i miei amici riuscii ad accaparrarmi la sua attenzione in un'ora adatta per un dibattito a due, esposi alcuni dubbi che mi turbavano; ma conobbi anzitutto un uomo che non conosceva le lettere, se si esclude la grammatica, in cui pure non era eccezionalmente versato: aveva letto alcune orazioni **tulliane**, pochissimi libri di Seneca, qualche volume di poesia, e i pochi dei suoi correligionari che siano scritti in un latino corretto e adorno. In più, dall'esercizio dei discorsi tenuti giornalmente in pubblico gli derivava una parlata facile, resa ancora più gradita e seducente da un uso accorto dell'ingegno e da un certo garbo naturale.

2. CITAZIONI, ALLUSIONI, PRESTITI E RIFERIMENTI

T5a = Agostino, *Confessiones*, I, xvi, 25 (CCL 27, 14⁴⁻¹³; trad. C. Carena)

*Nonne ego in te legi et tonantem Iouem et adulterantem? Et utique non posset haec duo, sed actum est, ut haberet auctoritatem imitandum uerum adulterium lenocinante falso tonitru. Quis autem paenulatorum magistrorum audit aure sobria ex eodem puluere hominem clamantem et dicentem: **Fingebat haec Homerus et humana ad deos transferebat; diuina mallet ad nos? Sed uerius dicitur, quod fingebat haec quidem ille, sed hominibus flagitiosis diuina tribuendo, ne flagitia flagitia putarentur et ut quisquis ea fecisset, non homines perditos, sed caelestes deos uideretur imitatus.***

Non ho letto fra le tue onde di un Giove tonante e adulterante? due atti che non poteva davvero compiere simultaneamente, eppure glieli fecero compiere, perché ottenesse credito il modello di un adulterio vero col lenocinio di un tuono falso. Chi però fra i maestri paludati ascolta senza alterarsi un uomo che dalla sua stessa lizza proclama ad alta voce: **“Queste sono invenzioni di Omero, il quale trasferiva qualità umane agli dèi. Io preferirei avesse trasferito qualità divine a noi”?** Più esattamente si potrebbe però dire: Omero nell'immaginare queste vicende attribuiva qualità divine a uomini viziosi, per ottenere che i vizi non fossero ritenuti vizi, e chiunque vi si abbandonasse, sembrasse imitare non già la corruzione umana, ma la

| celestialità divina.

T5b = Cicerone, *Tusculanae disputationes*, I, xxvi, 65
(ed. M. Pohlenz, 249²⁶-250²: trad. L. Zuccoli Clerici)

Non enim ambrosia deos aut nectare aut Iuuentate pocula ministrante laetari arbitror, nec Homerum audio, qui Ganymeden ab dis raptum ait propter formam, ut Ioui bibere ministraret; non iusta causa, cur Laomedonti tanta fieret iniuria. Fingebat haec Homerus et humana ad deos transferebat: diuina mallem ad nos. Quae autem diuina? Vigere, sapere, inuenire, meminisse.

Non credo infatti che gli dèi trovino diletto nell'ambrosia o nel nettare o nello spettacolo di Giovinetza che riempie i calici, né do ascolto a Omero che racconta di Ganimede che fu rapito dagli dèi per la sua bellezza, perché servisse da bere a Giove, senza una ragione valida per cui Laomedonte dovesse patire un'offesa così grave. **Omero inventava queste vicende, e attribuiva agli dèi aspetti umani. Preferirei che avesse attribuito a noi quelli divini.** Ma quali sono le facoltà divine? La vitalità, il senno, l'inventiva, la memoria.

T5c = Agostino, *De ciuitate dei*, IV, 26 (CCL 47, 119¹⁻³; trad. D. Marafioti)

Sed fingebat haec Homerus, ait Tullius, et humana ad deos transferebat: diuina mallem ad nos. Merito displicuit uiro graui diuinorum criminum poeta confictor.

«**Ma queste**» dice Cicerone «**erano invenzioni di Omero, che trasferiva le qualità umane agli dèi; avrei preferito che trasferisse quelle divine a noi!**». Giustamente un uomo serio disapprovò il poeta, inventore di crimini divini.

T6a = Agostino, *Confessiones*, I, xviii, 28 (CCL 27, 15¹⁻⁶; trad. C. Carena)

Quid autem mirum, quod in uanitates ita ferebar et a te, deus meus, ibam foras, quando mihi imitandi proponebantur homines, qui aliqua facta sua non mala si cum barbarismo aut soloecismo enuntiarent, reprehensi confundebantur, si autem libidines suas integris et rite consequentibus uerbis copiose ornateque narrarent, laudati gloriabantur?

Ma che c'è di strano, se mi lasciavo attrarre fra le vanità e mi sviavo lontano da te, Dio mio, quando mi venivano proposti a modello certi uomini, i quali, rimproverati di essere caduti, nell'espone alcune loro azioni non malvagie, in un barbarismo o solecismo, si turbavano; mentre, lodati per aver narrato le proprie sregolatezze **con facondia ed eleganza**, facendo uso di vocaboli puri e armonizzandoli a dovere, se ne gloriavano?

T6b = Cicerone, *Tusculanae disputationes* I, iv, 7
(ed. M. Pohlenz, 220¹⁶⁻¹⁹; trad. L. Zuccoli Clerici)

Hanc enim perfectam philosophiam semper iudicauit, quae de maximis quaestionibus copiose posset ornateque dicere; in quam exercitationem ita nos studiose [operam] dedimus, ut iam etiam scholas Graecorum more habere auderemus.

Ho sempre giudicato infatti modello perfetto di filosofia quello capace di trattare gli argomenti più complessi **con linguaggio ricco ed elegante**; e mi sono esercitato in questo con tale ardore, che ho persino osato organizzare una scuola sul tipo di quelle greche.

T7 = Agostino, *Confessiones*, III, iv, 8 (CCL 27, 30¹⁵⁻³⁷; trad. C. Carena)
= Cicerone, *Hortensius*, fr. 41 Grilli

Quomodo ardebam, deus meus, quomodo ardebam reuolare a terrenis ad te, et nesciebam quid ageres mecum! Apud te est enim sapientia [Iob 12,13]. Amor autem sapientiae nomen graecum habet philosophiam, quo me accendebant illae litterae. Sunt qui seducant per philosophiam

Come ardevo, Dio mio, come ardevo di rivolare dalle cose terrene a te, pur ignorando cosa tu volessi fare di me. *La sapienza sta presso di te*, ma amore di sapienza ha un nome greco, filosofia. Del suo fuoco mi accendevo in quella lettura. **Taluno seduce il prossimo mediante la filosofia, colorando e truccando con quel**

magno et blando et honesto nomine colorantes et fucantes errores suos, et prope omnes, qui ex illis et supra temporibus tales erant, notantur in eo libro et demonstrantur, et manifestatur ibi salutifera illa admonitio spiritus tui per seruum tuum bonum et pium: uidete, ne quis uos decipiat per philosophiam et inanem seductionem secundum traditionem hominum, secundum elementa huius mundi et non secundum Christum, quia in ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter [Col 2,8sq.]. Et ego illo tempore, scis tu, lumen cordis mei, quoniam nondum mihi haec apostolica nota erant, hoc tamen solo delectabar in illa exhortatione, quod non illam aut illam sectam, sed ipsam quaecumque esset sapientiam ut diligerem et quaererem et assequerem et tenerem atque amplexarem fortiter, excitabar sermone illo et accendebar et ardebam, et hoc solum me in tanta flagrantia refrangebat, quod nomen Christi non erat ibi, quoniam hoc nomen secundum misericordiam tuam, domine [Ps 24,7], hoc nomen saluatoris mei, filii tui, in ipso adhuc lacte matris tenerum cor meum pie biberat et alte retinebat, et quidquid sine hoc nomine fuisset quamuis litteratum et expolium et ueridicum non me totum rapiebat.

nome grande, fascino e onesto i propri errori. Ebbene, quasi tutti coloro che sia al suo tempo, sia prima agirono in tal modo, vengono bollati e denunciati in quel libro. Così vi è illustrato l'ammonimento salutare che ci diede il tuo spirito per bocca del tuo servitore buono e pio: *Attenti che nessuno v'inganni mediante la filosofia e la vana seduzione propria della tradizione umana, propria dei principi di questo mondo, ma non propria di Cristo, perché in Cristo sussiste tutta la pienezza della divinità corporeamente.* A quel tempo, lo sai tu, lume della mia mente, io ignoravo ancora queste parole dell'Apostolo; pure, una cosa sola bastava a incantarmi in quell'incitamento alla filosofia: le sue parole mi stimolavano, mi accendevano, m'infiammavano ad amare, a cercare, a seguire, a raggiungere, ad abbracciare vigorosamente non già l'una o l'altra setta filosofica, ma la sapienza in sé e per sé là dov'era. Così una sola circostanza mi mortificava, entro un incendio tanto grande: l'assenza fra quelle pagine del nome di Cristo. Quel nome *per tua misericordia, Signore*, quel nome del salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della madre, tenero ancora il mio cuore aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo. Così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta e forbita e veritiera, non poteva conquistarmi totalmente.

T8a = Agostino, *Confessiones*, X, xvi, 25 (CCL 27, 167¹⁸-168²⁴)

Ego certe, domine, laboro hic et laboro in me ipso: factus sum mihi terra difficultatis et sudoris nimii. Neque enim nunc scrutamur plagas caeli aut siderum interualla dimetimur uel terrae libramenta quaerimus: ego sum, qui memini, ego animus. Non ita mirum, si a me longe est quidquid ego non sum: quid autem propinquius me ipso mihi? Et ecce memoriae meae uis non comprehenditur a me, cum ipsum me non dicam praeter illam.

Io, Signore, certamente mi arrovello su questo fatto, ossia mi arrovello su me stesso. Sono diventato per me un terreno aspro, che mi fa sudare abbondantemente. Non stiamo scrutando **le regioni celesti**, né misurando le distanze degli astri o cercando la ragione dell'equilibrio terrestre. Chi ricorda sono io, io lo spirito. Non è così strano che sia lungi da me tutto ciò che non sono io; ma c'è nulla più vicino a me di me stesso? Ed ecco che invece non posso comprendere la natura della mia memoria mentre senza di quella non potrei nominare neppure me stesso.

T8b = Cicerone, *De re publica*, I, 30 (ed. K. Ziegler, 20¹⁻¹³)

In ipsius paterno genere fuit noster ille amicus, dignus huic ad imitandum, 'Egregie cordatus homo, catus Aelius Sextus' qui 'egregie cordatus' et 'catus' fuit et ab Ennio dictus est, non quod ea quaerebat quae numquam inueniret, sed quod ea respondebat quae eos qui quaesissent et cura et negotio soluerent, cuique contra Galli studia disputanti in ore semper erat ille | de Iphigenia Achilles: 'Astrologorum signa in caelo - quid sit obseruationis, Cum capra aut nepa aut exoritur nomen aliquod beluarum -, Quod est ante pedes nemo spectat, caeli scrutantur plagas'.

T8c = Cicerone, *De diuinatione*, II, 30 (ed. R. Giomini, 90¹⁸⁻²⁰; trad. S. Timpanaro)

Democritus tamen non inscite nugatur, ut physicus, quo genere nihil adrogantius: Quod est ante pedes, nemo spectat, caeli scrutantur plagas.

Democrito, tuttavia, molto spiritosamente vuol prenderci in giro, da filosofo della natura qual è; nulla di più arrogante di questa gente: "Nessuno bada a ciò che ha davanti ai piedi; scrutano **le plaghe del cielo!**".

3. BIBLIOGRAFIA

- DOIGNON, Jean, *L'enseignement de l'Hortensius de Cicéron sur les richesses devant la conscience d'Augustin jusqu'aux Confessions*, «Antiquité classique» 51 (1982) 193-206.
- HAGENDAHL, Harald, *Augustine and the Latin Classics 1. Testimonia* (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 20,1), Goeteborg 1967.
- HAGENDAHL, Harald, *Augustine and the Latin Classics 2. Augustine's Attitude* (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 20,2), Goeteborg 1967.
- LUIS VIZCAÍNO, Pío de, *No me pareció digna de ser comparada con la dignidad de Tulio (Confessiones III,5,9)*, in *Jornadas Agustiniánas, Madrid, 22-24 apr. 1987*, Valladolid 1988, 49-69.
- MADEC, Goulven & BOCHET, Isabelle, *Augustin et l'Hortensius de Cicéron. Notes et lectures*, in *Augustin philosophe et prédicateur. Hommage à Goulven Madec. Actes du colloque international organisé à Paris les 8 et 9 septembre 2011* (éd. par I. Bochet), Paris 2012, 197-294.
- SCHMID, Wolfgang, *Il problema della valutazione di Cicerone nelle "Confessioni" di S. Agostino*, «Maia» 15 (1963) 211-218.
- SCIBETTA, Concetta, *Agustín, Cicerón y la semiosis de las Confessiones* (conf. 12,37), «Augustinus» 58 (2013) 163-178.
- SOLIGNAC, Aimé, «*Cuiusdam Ciceronis*», in *Bibliothèque augustiniénne. Oeuvres de saint Augustin* 13 (1992²) 667.
- TESCARI, Onorato, *Se effettivamente S. Agostino abbia disistimato Cicerone*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani 2*, Roma 1961, 197-205.
- TESTARD, Maurice, *Saint Augustin et Cicéron 1: Cicéron dans la formation et dans l'oeuvre de saint Augustin. 2: Répertoire des textes*, Paris 1958.
- TORTORELLI, Kevin M., *Cicero as a Point of Reference for Appreciating Confessions IV,4-9: Consolatio*, «*Vetera Christianorum*» 28 (1991) 375-385.